

SVEVO SENZA PSICOANALISI

Il tempo perduto di Zeno

Nel mondo moderno i vecchi possono scrivere ma devono tacere. Così Italo Svevo si esprime in una lettera del 1926 indirizzata a un suo attento ancorché giovane interprete, Eugenio Montale. Sono parole che possono fare da epigrafe a un

eventuale capitolo dedicato al tema della senilità nell'opera dello scrittore triestino. Proprio nell'ultima fase della sua produzione egli si impegnò ad approfondire l'argomento spostando l'attenzione da quella sorta di senilità psicologica che

costituiva l'oggetto di analisi del suo secondo libro a una senilità anagrafica. A indagare questo argomento era destinato il nuovo romanzo cominciato tra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 1928. Protagonista, uno Zeno Cosini ormai disilluso dalle facoltà terapeutiche della psicoanalisi, e nello stesso tempo non meno propenso all'autoanalisi di quanto fosse il Cosini della "Coscienza". Il titolo avrebbe dovuto essere "Il vegliardo". Il progetto non poté

però essere realizzato per la morte dell'autore nel settembre dello stesso anno. A noi è rimasto un manoscritto di manoscritti che gli studiosi hanno ordinato in modi diversi. Una nuova proposta di edizione (dopo quelle di Bruno Maier e di Mario Lavagetto) ci viene offerta ora da Giuseppe Langella, autore fra l'altro di un ottimo studio introduttivo. L'iniziativa è positiva, e contribuisce a tenere aperta la discussione intorno a questa

opera. A sovrapporre le pagine che la costituiscono è la consapevolezza che con il passaggio dalla civiltà rurale a quella borghese è mutata fra le tante cose anche l'immagine che gli uomini hanno della vecchiaia; conclusasi una volta per tutte l'età dei patriarchi, nel mondo delle macchine chi porta i capelli bianchi è chiamato a farsi da parte lasciando il posto a chi possiede un sapere più drittile e adatto ai tempi nuovi. Al protagonista-

narratore non resta per difendersi che riesaminare le esperienze nevralgiche che lo hanno portato dallo stato attivo dell'adulto a quello passivo del vecchio. Per farlo egli non può che affidarsi alla memoria, al ricordo, e tuttavia la sua "recherche", come osserva bene Langella, ha ben poco in comune con quella proustiana: non conduce a riportare in vita il passato che Svevo ritiene irrimediabilmente perduto.

conduce piuttosto il personaggio a scoprire l'unico atteggiamento consono al vegliardo, improntato a una distaccata contemplazione degli eventi della vita.

Giuseppe Gallo

ITALO SVEVO
IL VEGLIARDO

VITA E PENSIERO
P. 243, LIRE 26.000

INTERVISTA. Mistiche o anoressiche? Risponde il teologo Giovanni Pozzi

Il rifiuto del cibo tra ascetismo e fanatismo

MANUELA TRINCI

Sulle orme della migliore tradizione editoriale britannica (DUP e CUP) è nata per Raffaello Cortina Editore la collana - diretta da Gaetano - "Scienza e idee" una collana il cui obiettivo è essenzialmente quello di operare una divulgazione erudita e tuttavia in grado di essere recepita da un "pubblico vasto" abituato, per lo più a una saggiistica superficiale e poco istruitiva. Dalle "sante ascetiche alle ragazze anoressiche", titolo impegnativo, precorso arduo e scoglioso tema con illustri precedenti (si pensi alla Santa annessa di Belli) argomento fra i più malamente affrontati dai nostri media. È l'ultimo libro che si inserisce in un progetto editoriale autori Walter Vandereycken (psiciatra) e Ron van Duijn (psicologo) entrambi di nazionalità belga. Nel ricreare le radici storiche di una delle patologie psichiatriche oggi più investigate, quasi l'anoressia nervosa, gli autori pongono il quesito se esista o meno un rapporto tra quest'ultima e fenomeni invece lontani nel tempo quali il digiuno, le esperienze mistiche, l'ascetismo. La risposta è comune: gli intrecci sono innumerevoli. Le "sante digiunatrici" e le anoressiche non possono essere identificate fra loro in quanto contesti diversi riguardano i due fenomeni - conseguentemente non si può certo compiere una psichiatizzazione del passato.

Molto densa dunque in un ottica psicologica stretta, mona "culturalista" i due belgi danno luogo a una piacevole teologia di cronache del passato dove fra resoconti e aneddoti si perorano la "storia" che il digiuno ha attraversato nel corso dei secoli da forma religiosa - il digiuno dei Padri del deserto e l'invito antichissimo delle "sante ascetiche" - al novero attribuito al dominio nella stregoneria e nella possessione sino alla sua definizione disinibita di malattia mentale per la nascita scienza medica tra il XVI e il XVII secolo. Per altro l'attenzione è la classificazione psicologica della anoressia nervosa non che la sua successiva contestualizzazione nella tradizione del pensiero medico e costituzionale di quelle pagine più terse di questo libro che pure non trascurano degli "aspetti di digiuno" e degli "aspetti di anoressia". Peraltro però, nonostante i buoni propositi, gli autori siano carichi proprio nell'ultimo capitolo nel "raccontare" il digiuno si perdono in un dibattito che non fa un passo oltre il "cibo" e il "digiuno" e che non riesce a spiegare il rapporto tra le due cose. Il libro di Vandereycken e van Duijn sul rifiuto del cibo nella storia, alla fine si smarrisce che sia un rapporto tra anoressia nervosa e digiuno. Tuttavia, solo il fatto di aver collocato questi fenomeni all'interno di uno stesso percorso storico ripropone il



Il divano con la poltrona dove Freud sedeva durante le analisi

Edmund Engelmann

Inediti storici A casa Freud orrori e divani

Nel 1938, pochi giorni prima che Sigmund Freud fuggisse in Inghilterra, un fotografo olandese, Edmund Engelmann, riprese per l'ultima volta la sua abitazione e il suo studio. Il risultato è un eccezionale documento che testimonia con grande accuratezza tutto quanto si trovava dietro quella porta di Bergasse 13, a Vienna, diventata il sinonimo topografico della psicoanalisi. Oggi gli scatti di questo fotografo sono stati raccolti in un volume dal titolo "Sigmund Freud, Wien IX, Bergasse 13" pubblicato da Thema edizioni (p. 111, lire 50.000). La pianta dell'abitazione

ci dà modo di orientarci all'interno della casa, un appartamento di 13 stanze con cortile interno, che l'obiettivo di Engelmann ha fissato soprattutto nei particolari che riguardano la stanza con il divano dove Freud riceveva i suoi pazienti. Un "divano" arricchito di tappeti persiani in uno studio pieno di soprammobili, soprattutto statuette antiche cinesi, egizie, romane. Se ne trova una fila intera anche sulla scrivania di Freud che nella stanza dove lavorava aveva appeso anche alcune fotografie di Maria Bonaparte e di Lou Andreas-Salomé. Alle foto del volume sono accostate didascalie di commento. A proposito di una vetrinetta con souvenir viene utilizzata una frase di Adorno: "Orrori domestici accumulati, sorprendono l'ignaro con la loro affinità alle opere d'arte".

Un Medio Evo tutto streghe e "Fioretti"

Dal digiuno ascetico alla vita monacale. Alcuni interessanti saggi usciti nelle ultime settimane propongono una riflessione su questi temi a sfondo religioso. A cominciare dal volume di Walter Vandereycken e Ron van Deth "Dalle sante ascetiche alle ragazze anoressiche" pubblicato da Cortina (p. 350, lire 39.000) per continuare con "Gli scritti di San Francesco e i fioretti" (Il Saggiatore economici) (p. 420, lire 22.000). Così mentre Klaus Schreiner dedica un saggio ai vizi di Maria nell'universo cristiano ("Vergine, madre, regina" Donzelli, p. 204, lire 55.000), viene riproposto da Neri Pozza ("p. 227, lire 29.500) "Le streghe" di Giuseppe Faggin. Segnaliamo infine l'accurata ricostruzione di un convento e una città ne "La Madalena di Novara" di Silvana Bertoli (Sellerio, p. 248, lire 28.000).

za mistica e vita normale, vita fatta di rapporto con il cibo, con la sessualità?

Nell'esperienza mistica l'individuo prova uno stato che non è psicologico ma ontologico di nullità. È un fenomeno analogo al linguaggio poetico, laddove c'è un rapporto necessario con il silenzio, silenzio come generatore di nuova parola. Ci troviamo su una linea di confine tra nulla e tutto. In quei momenti il rapporto con il nutrimento o con la sfera sessuale assume un aspetto di estrema delicatezza. Si può passare da una parte o dall'altra molto facilmente. Nell'eccesso di digiuno ma anche altri eccessi.

Il cammino mistico prevede un distacco dai piaceri per arrivare a un'unione nella quale il gusto viene recuperato. E' così? Questo è veramente il punto. Da una parte questo distacco porta anche teoricamente a una rinuncia. Ci sono delle mistiche, estreme in cui c'è una rinuncia non solo al piacere fisico ma alla stessa esperienza della fantasia e dell'intelletto. Ad esempio in Giovanni della Croce dove però questo è propedeutico a un'esperienza mistica totale. L'esempio è sempre quello dello sportivo. Un atleta ha bisogno di allenamento. E così ci sono dei puritani che non sono né l'esperienza stessa né una preparazione inaffabile. E' evidente che tutto questo appartiene all'ascetismo a una specie di controllo di sé che è la condizione attraverso cui l'uomo perfeziona se stesso.

Ma l'esperienza mistica cristiana non era un'esperienza d'eccezione? Da come ne parla sembra qualcosa che può appartenere alla vita di tutti. L'esperienza mistica cristiana per come l'abbiamo definita non è certo un fatto di eccezione. Questo dato è uno degli elementi di presa di coscienza molto cara a Teresa di Lisieux padre, il cui cauto e parlato di questa esperienza come quotidiana. Non c'è bisogno di mortificazioni di sé, gli eccezionali come le stasi di otto ore di Maddalena di Pazzi. Eppure ancora oggi si parla di misticismo solo pensando a manifestazioni spettacolari.

Che cosa significa questo? a che bisogno corrisponde? Qui entriamo nel discorso del media. Il bisogno di amplificazione, esagerazione. La concezione dello spiritico e di misticismo che regge le sorti del puritanesimo. Un giorno dissi un discorso in un'aula di un'università. La parte delle persone che fanno televisione non è consapevole di ciò che provoca. E' una prova di ubriacatura un'ubriacatura di sé.

Insomma, una specie di estasi. Sì. Ma nell'estasi alla fine ci si trova completamente in sintonia con qualche cosa con se stessi, immantinente. Non dimentichiamo però che la mistica è un'esperienza alternativa. L'esperienza totalmente dentro di sé. Che è raggiungerlo. L'apice dell'esperienza, la sensazione perché non possiamo dire altrimenti dell'unità della profondità dell'uomo.

Le santissime abbuffate

ANTONELLA FIORI

Che cosa hanno in comune le sante ascetiche di terra da Caterina da Siena a Angela da Foligno che si affannavano a digiunare per periodi lunghissimi con le moderne ragazze anoressiche "ossessionate" dalla dieta? Proprio mentre per Giovanni Pozzi, teologo, professore di letteratura italiana all'università di Urbino, curatore di una fondamentale antologia pubblicata da Manetti, "Scritture mistiche italiane" del "Libro dell'esperienza" che raccoglie gli scritti di Angela da Foligno (Adelphi) nonché autori di saggi come "La parola digiuno" e "Sull'arte del visibile parole" (sempre Adelphi) - scritte in cui rievoca il rapporto tra parola e cibo - tra quella e tutto alla base dell'esperienza mistica.

Lo incontriamo a Lugano, nel convento di Capriate dove vive e che visitiamo a partire dalla modesta biblioteca e sala conferenze. L'arrivo alla vigilia sul lato del convento aperto sul lago - una vista magica e rovinata da alcuni ascetismi - offre lo spunto per una conversazione sul digiuno e il nostro cibo. Dal linguaggio spirituale e televisivo a dimostrare l'acume e lo spirito di osservazione di padre Pozzi per il quale la mistica è soprattutto esperienza quotidiana.

Nel libro di Vandereycken e van Deth sul rifiuto del cibo nella storia, alla fine si smarrisce che sia un rapporto tra anoressia nervosa e digiuno. Tuttavia, solo il fatto di aver collocato questi fenomeni all'interno di uno stesso percorso storico ripropone il

nella letteratura spirituale della regola di San Benedetto o dalle "Istituzioni Monastiche" di Cassiano invitano alla moderazione. C'è chi scrive che non bisogna digiunare oltre le ventiquattrore. Anche San Francesco aveva una regola del digiuno ma diceva anche "di tutti i cibi che siano posti innanzi sia lecito mangiare". Ripeto: specifiche dell'aspetto religioso sono le ragioni teologiche. Per il resto le regole dietetiche sono quelle imposte oggi da Grazia o Marie Claire.

Veniamo alle sante. In che senso, la loro pratica digiunatrice è in correlazione con l'esperienza mistica?

L'esperienza mistica è l'esperienza di unione con Dio. Quindi non c'è nessun rapporto diretto con il cibo. A meno di non cadere in una specie di marachismo per cui il cibo è cattivo. Nella religione ebraica si parla di cibi proibiti. Ma è un problema che viene superato nel Nuovo Testamento. Resta la questione della quantità. La qualità entra in gioco solo quando si tratta di cibi lussuosi.

Nel libro vengono descritti molti casi di digiuno estremo. Dalle indemoniate, accusate di stregoneria alle fanciulle miracolose. E qui il digiuno diventa spettacolare.

A me pare che non si possano quindi fare come fatti religiosi questi eccessi. Inoltre non vedo differenze tra il Medio Evo e l'epoca moderna. La psicosi collettiva per i cibi eccezionali mi pare molto più diffusa adesso.

Uno studioso come Belli afferma che il rifiuto del cibo delle sante aveva a che fare con una rivolta

Dagli atleti di Cristo a Teresa d'Avila, il digiuno è regola. Le esagerazioni di oggi e l'estasi per la tv

della donna contro il potere della Chiesa. E' d'accordo? Anche questa è una forzatura. Che accanto a queste donne ci siano state figure di consiglieri ecclesiastici che le abbiano favorite in questi eccessi è un dato di fatto. Ma non possiamo generalizzare e pensare che questo costituisca il movente di una condotta universale. Vuol sapere se qui entra in gioco il complesso di inferiorità della donna, il timore del maschio di vedere una donna dominata e ancora una volta di auto-istruzione masochistica? Può darsi. Ma come può pretendere la psichiatra di andare a indagare in queste cose?

Forse quello che non è chiaro, ancora, è proprio la definizione di mistica in relazione al cibo. Innanzitutto ci sono varie specie di mistica. C'è una mistica cosmica di amore dell'universo. Una mistica ontologica, quando l'uomo scende nelle profondità del Dio. E' una mistica religiosa che varia a seconda del concetto di Dio portato da queste religioni. Nell'ambito del cristianesimo la mistica è il rapporto con un Altro da sé stesso come un Dio personale. Ed è un rapporto di amore. Se non restringiamo la mistica a questo il rapporto con Dio di

gini eccezionali, squallidi, stimate estasi, passano in secondo piano. Una che se ne intende Teresa d'Avila diceva queste sono le deboli lezioni della mistica. Di queste debolezze si deve occupare la medicina. Purtroppo la curiosità degli uomini è sempre su questi fatti. Fanno notizia le madonne che sanguinano, uno che digiuna trenta giorni. Che sia un fatto o un santo non importa.

Lei ne parla come se si trattasse di inganni. E' questa la sua opinione? Nell'inganno c'è qualcosa che manca. Si tratta invece dei fatti marginali proprio nel senso che avvengono a margine di altre manifestazioni.

Il cibo, nella mistica, è visto anche sotto forma di tentazione diabolica.

L'attrattiva per il cibo è naturale. Così è anche un'attrattiva esagerata. La spiegazione del fenomeno può avvenire con una proiezione esterna dicendo che il diavolo. Attenzione però. Questo può far nascere una distinzione tra spirito e corpo, un conflitto che ha attraversato la cultura cristiana con aspetti che possono avvicinarsi all'eresia.

Qual è la relazione tra esperien-